

Gazzetta del Sud 5 Maggio 2008

Torna in carcere l'omicidio reo confesso

Le manette sono scattate all'alba di ieri: si riaprono le porte del carcere per Luigi Campise, 25 anni, reo confesso dell'omicidio della fidanzata Barbara Bellorofonte, 19 anni, morta dopo essere stata raggiunta da un colpo di pistola a Montepaone Lido la sera del 27 febbraio 2007.

Campise era stato scarcerato lo scorso 23 aprile per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Al processo a suo carico, iniziato davanti al gup distrettuale di Catanzaro lo scorso 30 aprile, il ragazzo ha partecipato finora da libero cittadino. Non sarà più così alla prossima udienza.

L'arresto di ieri riguarda fatti totalmente estranei all'omicidio di Barbara. Comunque pesanti le accuse: Campise e altre quattro persone sono finiti al centro di un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro per estorsione aggravata dal metodo associativo e spaccio di droga. Le ipotesi di reato messe nero su bianco dal pm antimafia Gerardo Dominijanni, e confermate dal gip Adriana Pezzo nell'ordinanza di custodia cautelare, riguardano fatti precedenti al 2007. In manette, insieme a Campise, sono finiti Alfonso Carioti, 34 anni, di Guardavalle (Cz); Raffaele Todaro, 45, di Soverato (Cz); Vincenzo Todaro, 26, di Chiaravalle Centrale (Cz); Francesco Di Mauro, 40, di Ramacca (Catania).

L'inchiesta della Dda ha preso il via dopo il danneggiamento del bar "Pit Stop", al centro di Soverato, la cui porta d'ingresso è stata fatta esplodere con un ordigno rudimentale. Gli accertamenti dei carabinieri di Soverato e del comando provinciale di Catanzaro hanno quindi permesso di focalizzare l'attenzione sui cinque finiti ieri in manette: quell'atto intimidatorio porterebbe la loro firma. E sarebbero loro anche gli autori delle richieste di denaro al titolare del bar. Non è tutto: tra le contestazioni della Dda c'è anche la detenzione illegale di armi. Secondo l'accusa, i cinque avrebbero taglieggiato a lungo il proprietario del locale, utilizzando veri e propri metodi mafiosi.

I particolari dell'operazione "Pit Stop", che ha preso il nome dal bar dell'imprenditore taglieggiato, saranno illustrati questa mattina nel corso di una conferenza stampa convocata a Catanzaro. Si sa che hanno operato oltre settanta militari con l'impiego anche delle unità cinofile antidroga di Vibo Valentia. L'arresto di Campise è avvenuto nella sua abitazione; gli altri quattro sono finiti in manette tra Soverato, Cantù (Como) e Legnano (Milano).

Per l'omicidio di Barbara, Luigi Campise ha chiesto ed ottenuto di essere giudicato con il rito abbreviato. La prossima udienza davanti al gup è prevista il 3 giugno.

Il 25enne è uscito dal carcere pochi giorni prima dell'inizio del processo, liberato dopo che il Tdl ha annullato la decisione del gip di Catanzaro, con la quale era stata autorizzata la proroga delle indagini chiesta dal sostituto procuratore Alessia

Miele allo scopo di effettuare ulteriori approfondimenti investigativi ritenuti utili alla completezza dell'inchiesta, in particolare sul movente, la localizzazione dell'arma del delitto e gli eventuali complici. L'ordinanza del gip è stata impugnata dall'avv. Salvatore Staiano, difensore di Campise, e il Riesame, pur convenendo sulla sussistenza delle gravi esigenze cautelare invocate dal pm, non ha ravvisato la necessità di «accertamenti particolarmente complessi» tali da non poter essere compiuti entro il termine originariamente prefissato per durata della custodia cautelare in carcere.

Questioni tecnico-giudiziarie a parte, Campise adesso torna in carcere. Per un'inchiesta totalmente estranea all'omicidio, ma pur sempre in carcere. E tirano un amaro sospiro di sollievo Giuseppe Bellorofonte e Lucia Cosentino, i genitori di Barbara che all'indomani della scarcerazione avevano parlato di «scandalo», invocando immediata giustizia per la morte di loro figlia. Barbara, quella maledetta sera, rispose al citofono a Luigi. Scese sotto casa, a Montepaone Lido, per un chiarimento. Durante la discussione il ragazzo, forse accecato dalla gelosia, le sparò centrandola alla testa. La giovane morì dopo una lunga e straziante agonia all'ospedale Pugliese di Catanzaro. Poco dopo aver sparato, Luigi si costituì ai carabinieri. E confessò. Dopo un anno d'indagini e accertamenti tecnici, sono scoppiate le polemiche sulla scarcerazione che, seppur tecnicamente ineccepibile, ha lasciato a tanti l'amaro in bocca

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS